

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ἀνεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardiello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from *Medea* to *Iphigenia at Aulis*

In Euripides, characters often comment on the persuasive power of language. Hecuba notes that ‘persuasion’ is ‘the only sovereign of human beings’ (*Hec.* 816 πειθὼ δὲ τὴν τύραννον ἀνθρώποις μόνην). Rhetorical contests, formally designated as ‘contests of words’ (Eur. *Andr.* 234 and *Pho.* 930 ἀγῶν(α)... λόγων)¹ are a frequent feature in his plays².

Echoing sophistic rhetoric, one of the speakers in the fragmentary *Antiope* (fr. 189) states that

ἐκ παντὸς ἄν τις πράγματος δισσοῦν λόγων
ἀγῶνα θεῖτ’ ἄν, εἰ λέγειν εἴη σοφός.

A man could make a contest between two arguments from any matter, if he were a clever speaker³.

Protagoras famously claimed that he was able to do just that (DK 80 A 20, B6a), and we can still read an anonymous collection of such ‘double speeches’ from the late classical period (DK 90)⁴. Rhetoric is thus presented as indifferent to the moral value of the argument discussed, and in fact Euripides, in writing competing speeches for characters that fight each other, is doing on stage exactly what Protagoras claimed to be able to do in front of a crowd. Euripides’ plays, more dangerously, do this in a religiously sanctioned and politically crucial moment for the Athenian polis, the festival of Dionysus. These texts are doing precisely what Aristophanes’ characters accuse Euripides of doing: teaching morally bad people to speak well. It is not surprising that this type of language gets the enthusiastic approval of thieves and criminals, when ‘Euripides’ arrives in the underworld in Aristophanes’ *Frogs* (771-8).

In fact, characters in Euripides too complain about the fact that it is possible to speak well for immoral causes, as for instance Hecuba does in *Hec.* 1187-91:

Ἀγάμεμνον, ἀνθρώποισιν οὐκ ἔχρῃν ποτε
τῶν πραγμάτων τὴν γλῶσσαν ἰσχύειν πλέον·
ἀλλ’ εἴτε χρῆστ’ ἔδρασε, χρῆστ’ ἔδει λέγειν,

¹ For other ‘quasi-metatheatrical’ designations of agones cf. Mastronarde 2002 on Eur. *Med.* 546.

² Main discussions of agones: see Duchemin 1968, Strohm 1957 3-49, Collard 1975b, Buxton 1982, 1-66 and 147-87, Conacher 1981, Lloyd 1992, Goldhill 1986 1-78 and 223-43, Goldhill 1997, 133-5 and 145-50, Scodel 1999-2000, Dubischar 2001, Barker 2009, 324-65, Mastronarde 2010, 207-45, with further references. For a definition see Lloyd 1992, 1: «The agon basically consists of a pair of opposing set speeches of substantial, and about equal length. Other elements are often present, such as angry dialogue after the speeches, or a judgement speech by a third party, but the opposition of two set speeches is central to the form».

³ Translation Collard – Cropp 2008.

⁴ On the invention of rhetoric in classical Greece and its connection with drama see now Sansone 2012.

εἴτ' αὖ πονηρὰ, τοὺς λόγους εἶναι σαθροὺς, 1190
καὶ μὴ δύνασθαι τᾶδικ' εὖ λέγειν ποτέ.

Agamemnon, men's tongues ought never to have more force than their doings: if a man has done good deeds, his speech ought to be good, if bad, then his words should ring false, and he should never be able to give injustice a fair name⁵.

Plutarch repeats the accusations of Aristophanes, and finds Sophocles and Euripides guilty (*Quomodo adul.* 27f-28a):

μάλιστα δὲ τοῦτο ποιεῖν δεῖ ἐν ταῖς τραγωιδίαις ὅσαι λόγους ἔχουσι πιθανοὺς καὶ πανούργους ἐν πράξεσιν ἀδόξοις καὶ πονηραῖς. οὐ πάνυ γὰρ ἀληθὲς τὸ τοῦ Σοφοκλέους λέγοντος

οὐκ ἔστ' ἀπ' ἔργων μὴ καλῶν ἔπη καλά·

καὶ γὰρ αὐτὸς εἴωθεν ἦθεσι φαύλοις καὶ ἀτόποις πράγμασι λόγους ἐπιγελῶντας καὶ φιλανθρώπους αἰτίας πορίζειν. καὶ ὁ σύσκηνος αὐτοῦ πάλιν ὀρᾷς ὅτι τὴν τε Φαίδραν καὶ προσεγκαλοῦσαν τῷ Θησεῖ πεποίηκεν ὡς διὰ τὰς ἐκείνου παρανομίας ἐρασθεῖσαν τοῦ Ἴππολύτου. τοιαύτην δὲ καὶ τῇ Ἑλένῃ παρρησίαν κατὰ τῆς Ἑκάβης ἐν ταῖς Τρωιάσι δίδωσιν, οἰομένην δεῖν ἐκείνην κολάζεσθαι μᾶλλον ὅτι μοιχὸν αὐτῆς ἔτεκε. μηδὲν οὖν τούτων κομψὸν ἠγεῖσθαι καὶ πανούργον ὁ νέος ἐθιζέσθω, μηδὲ προσμειδιάτω ταῖς τοιαύταις εὐρησιλογίαις, ἀλλὰ βδελυττέσθω τοὺς λόγους μᾶλλον ἢ τὰ ἔργα τῆς ἀκολασίας.

27f It is particularly necessary to do this with tragedies in which plausible and artful words are framed to accompany disreputable and evil actions. For the statement of Sophocles [fr. 839 in Radt 1999] is not altogether true when he says:

From unfair deed fair word cannot proceed

For, as a fact, Sophocles himself⁶ is wont to provide for mean characters and unnatural actions alluring words and humane reasons. And you observe also that his companion-at-arms in the dramatic art [28a] has represented Phaedra as preferring the charge against Theseus that it was because of his derelictions that she fell in love with Hippolytus⁷. Of such sort, too, are the frank lines, aimed against Hecuba, which in the *Trojan Women* he gives to Helen, who there expresses here feeling that Hecuba ought rather to be the one to suffer punishment because she brought into the world the man who was the cause of Helen's infidelity. Let the young man not form the habit of regarding any one of these things as witty and adroit, and let him not smile indulgently,

⁵ Translation Kovacs 1995.

⁶ Babbitt 1927 apparently translates Emperius' conjecture αὐτός, recorded in his apparatus, rather than the manuscript text οὔτος which he prints in the main text (reproduced above, except for this detail: I inserted Emperius' conjecture in the main text). Hunter – Russell 2011 print Emperius' conjecture, which they consider more rhetorically effective.

⁷ See Kannicht 2004, vol. I, 465, test. v.

either, at such displays of verbal ingenuity, but let him loathe the words of licentiousness even more than its deeds⁸.

Plutarch unusually presents Sophocles as a writer who invents ‘alluring reasons’ to justify the immoral actions of evil characters⁹: this can be viewed as a negative take on the ancient tradition that praised Sophocles’ ability in portraying characters¹⁰. Other sources present ‘a remarkably consistent and unanimous picture of Sophocles’ greatness’, stressing ‘his usefulness as a source of moral teaching’¹¹.

Euripides, on the other hand, was often reproached for devising ‘immoral’ arguments for his evil characters¹². This is especially evident in his agones, where many morally dubious characters speak eloquently; if they do manage to persuade, that would pose a great moral, social and aesthetic threat. Euripides’ characters themselves perceive, as Ruth Scodel notes, ‘the dangers of overpersuasive speech’¹³. Athenians were prone to political persuasion, and theatre was the cause of this love for persuasive speech, according to what ‘Cleon’ observed in a passage of Thucydides: when meeting in the Assembly, they act as ‘spectators of speeches’ (θεαταὶ... τῶν λόγων 3.38.4) rather than as good deliberators, and are ‘the best at being deceived by a novel argument... slaves to every new paradox’ (μετὰ καινότητος... λόγου ἀπατᾶσθαι ἄριστοι... δοῦλοι ὄντες τῶν αἰεὶ ἀτόπων 3.38.5). In sum, Cleon concludes, they are ‘defeated by sweet talks, and similar to spectators of sophists’ (ἀκοῆς ἡδονῇ ἠσώμενοι καὶ σοφιστῶν θεαταῖς ἐοικότες 3.38.7). Thucydides’ ‘Cleon’ compares the citizens in the assembly to spectators in the theatre, especially when he includes a clear allusion to Gorgia’s famous dictum on theatrical ‘deception’ (ἀπατᾶσθαι ἄριστοι)¹⁴. Unlike Simonides’ Thessalians, the Athenians are excellent in allowing persuasive speech to deceive them¹⁵. Theatrical and sophistic speech is thus presented as dangerously persuasive for Athenian audiences, which were exposed to conflicting views about political, military, and judicial action.

⁸ Translation Babbitt 1927, slightly adapted. On the interpretation of this passage see Hunter – Russell 2011, *ad l.*

⁹ For another instance where ancient readers ‘rectified’ the moral content of a passage by Sophocles cf. Soph. fr. 873 in Radt 1999, and Plut. *Quomodo adul.* 33d, with Hunter – Russell 2011 *ad l.*

¹⁰ Cf. Arist. *Po.* 1460b32 and D. H. *De imit.* 2 fr. VI II 11-3 in Usener – Radermacher 1929, 206 (= *Epitome of the treatise On imitation*, chapters 11-3 in Aujac 1992, 34); these texts are reproduced as T 53a and T 120 in Radt 1999, 54 and 77.

¹¹ See Wright 2012, 598 and 597, respectively, with further references; T 108-47 in Radt 1999, 74-82.

¹² Ancient readers showed limited sympathy for his ability in portraying all types of human ethical predicaments and views: see the texts cited above, note 10, and in general T 135, 145-54, 170 f. in Kannicht 2004, I, 108-24.

¹³ Scodel 1999-2000, 130. See Buxton 1982, 5 and Jouan 1984.

¹⁴ See Gorgias 82 B 23 DK: Tragedy is ‘a deception [ἀπάτη] in which the person who effects the deception is more honorable [δικαιότερος] than the person who did not’ (translation Sansone 2012, 91, with useful discussion and bibliography; see also Hunter – Russell 2011, 78 on Plut. *Quomodo adul.* 15d). Gorgias repeatedly stresses the persuasive power of speech: 82 B 11, Dow 2015, 14-9.

¹⁵ See Plut. *Quomodo adul.* 15c ‘when someone asked Simonides, ‘Why are the Thessalians the only ones whom you do not deceive (ἐξαπατᾶς)?’ he replied, ‘Because they are too backward to be deceived by me’ (trans. Sansone 2012, 99, with discussion and bibliography; see also Hunter and Russell 2011, 78 *ad l.*).

Can persuasion be effective at all? This topic is of course much debated in ancient and modern theories of rhetoric, politics, ethics, and business. Some scholars claim that persuasion in fact plays a limited role in influencing the choices of people, especially in political debates, where entrenched beliefs are unlikely to be changed by rational arguments¹⁶. One should note that the lack of political parties made political choices in antiquity much less consistent and predictable than in modern democracies (and, possibly, more open to persuasion)¹⁷. Ancient and modern practitioners of rhetoric (and more modern practices, such as advertising, marketing, political propaganda) offer evidence supporting the claim that persuasion can be effective¹⁸.

But is persuasion effective in ancient tragedies? In most cases, it is not. Echoing earlier evaluations, Lloyd writes that ‘the agon in Euripides rarely achieves anything’¹⁹. There are about twenty-one agones in Euripides²⁰. In four cases only the course of the plot takes a turn as a consequence of what people say in the agon: the heralds in *Heraclidae* and *Supplikes* are rejected; Helen and Menelaus persuade Theonoe (who perhaps does not need to be persuaded) in *Helen*; Heracles decides not to kill himself in the *Heracles*²¹. This lack of results is especially strange in tragedy, which is a genre full of action. Tragic characters often change their minds²², and manage to persuade each other: for instance, in Eur. *Or.* 1069-100 Pylades persuades Orestes not to kill himself, and in Aesch. *Ag.* 905-74 Clytemnestra persuades Agamemnon to walk on the fragile and precious red fabric.

How come characters speaking in the agon fail to achieve their goal? Do they argue badly? Or is the text paradoxically suggesting that rhetoric is in fact devoid of power?

Many scholars have noted the similarities between the agon in Euripides and judicial and political oratory²³: people are on trial for attempted rape (*Hipp.* 902-1089) or murder (*Hec.* 1109-292, *El.* 998-1138, *Or.* 470-728), and other debates discuss the legal, moral and military predicament of offering asylum to refugees (*Her.* 120-283; *Suppl.* 162-249 and 399-580). Scholars however have often also noted some glaring differences from forensic practice: in many cases, the judge is one of the speakers²⁴; in several other cases the decision has been taken in advance, and is

¹⁶ For a brief survey, and evidence to the contrary, see e.g. Tan, Nicolae, Danescu-Niculescu-Mizil and Lee 2016.

¹⁷ Finley 1973 offers a classic treatment of this interpretive problem.

¹⁸ On antiquity see Buxton 1982; Dow 2015; on modern practices see e.g. Perloff 2014.

¹⁹ Lloyd 1992, 15. See Strohm 1957, 11: «Kein Streitgespräch schließt bei Euripides mit einer Einigung; in der Regel ist am Ende der Gegensatz gegenüber dem Anfang vertieft».

²⁰ Lloyd 1992, 3 acknowledges only 13 agones, on the basis of a stricter criterion.

²¹ Lloyd 1992 does not consider these scenes from *Heracles* and *Helen* as proper agones.

²² See Knox 1966, Gibert 1995.

²³ See e.g. the discussion in Scodel 1999-2000.

²⁴ See the following examples (the name of the ‘judge’ is listed after the names of the speakers): Eur. *Hipp.* 902-1089 (Theseus, Hippolytus: judge Theseus); *Andr.* 147-273 (Hermione, Andromache: judge Hermione); *Andr.* 547-746 (Peleus, Menelaus: judge Menelaus); *Hec.* 251-331 (Hecuba, Odysseus: judge Odysseus); *Suppl.* 162-249 (Adrastus, Theseus: judge Theseus); *Suppl.* 399-580 (Theseus, Herald: judge Theseus); *El.* 998-1138 (Clytemnestra, Electra: judge Electra); *HF* 140-347 (Amphitryon, Lycus: judge Lycus); *HF* 1255-392 (Heracles, Theseus: judge Heracles); *IA* 317-542 (Menelaus, Agamemnon: judge Agamemnon). Note for instance that the ‘de-

merely confirmed in the trial (a ‘staged trial’ or ‘show trial’)²⁵. In other debates no decision needs to be taken; characters simply try to assess who is to blame for the situation that is causing their suffering²⁶.

It is true that some characters do change their minds after an agon. However, they do that for reasons that are completely different from the arguments advanced in the *agon*. For instance, in *Hippolytus* Theseus changes his mind because of divine intervention; in *Andromache* Hermione modifies her attitude in accordance to the change of circumstances. Theseus, after debating the fate of refugees with Adrastus in Eur. *Suppl.* 162-249, discusses the matter with his mother Aithra at 286-364, finally changing advice and accepting the supplication out of a sense of duty, and in accordance to what he sees as his ‘true’ character; he stresses that his previous words in the agon were morally and logically correct (333-5). Electra does change her mind, but only after killing her mother (*El.* 1182-232). Heracles decides not to kill himself, but he does that in a reply to Theseus which starts with a complete rejection of Theseus’ arguments (*HF* 1340-52). The case of *IA* 317-542 is especially complex: Menelaus changes his mind out of pity, not because he is persuaded by Agamemnon.

In the ‘trial’ type of agon, on the other hand, the decision is normally taken beforehand, or, if taken onstage, is not changed²⁷.

Why then does Euripides devote so much space in so many dramas to inconclusive debates? Does the tragic text aim to show the powerlessness of language?

In Euripides, ‘anger’, ‘shame’, and ‘autonomy’ are three crucial factors in blocking the persuasive effects of ‘language’. The point of many agones is not so much that they perform persuasion onstage, but that people stress the autonomy of individuals, and their power to make decisions based on their view of moral actions and of their own character. Note that some speakers in agones later accept the advice given to them in the agon. When they do change their mind (for real or with the intent to deceive), they stress the fact that their decision has been reached ‘autonomously’.

mocratic’ decision in the *Suppliant Women* is taken by King Theseus, who is the only judge (as well as one of the speakers).

²⁵ The term ‘judge’ is used not only in reference to the role of formal judge in a judicial procedure, but also in reference to the person who has to make a decision on a practical matter or even simply express an ethical evaluation on the action past or future. See Eur. *Her.* 120-283 (Herald, Iolaus; judge Demophon); *Hec.* 1109-292 (Polymestor, Hecuba; judge Agamemnon); *Tro.* 860-1059 (Helen, Hecuba; judge Menelaus); *Hel.* 865-1090 (Helen, Menelaus; judge Theonoe); *Phoen.* 446-635 (Polynices, Eteocles; judge Jocasta); *Or.* 470-728 (Tyndareus, Orestes; judge Menelaus); *IA* 1146-275 (Clytemnestra, Iphigenia; judge Agamemnon). The ‘democratic’ decision in *Heraclidae* is in fact taken by King Demophon, who is the only judge. In *Hec.* 1109-292, *Tro.* 860-1059 and *IA* 1146-275 the decision has been taken in advance, and is merely confirmed in the debate. In *Phoen.* 446-635 the ‘judge’ has no power; in *Or.* 470-728 Menelaus should express his evaluation on Orestes’ matricide, but abandons the scene and does not commit himself to help either Orestes nor Tyndareus; only in *Her.* 120-283 and *Hel.* 865-1090 a ‘decision’ takes place on stage.

²⁶ See Eur. *Alc.* 614-733 (Admetus, Pheres), *Med.* 446-622 (Medea, Jason).

²⁷ See *Her.* 120-283, *Hec.* 1109-292, *Tro.* 860-1059: (Menelaus will change his mind after the end of the play), *Hel.* 865-1090, *Pho.* 446-635, *Or.* 470-728, *IA* 1146-275 (Iphigenia will change her mind later).

Anger is a crucial element that often prevents characters from taking considerate decisions: *orge* is opposed to *euboulia*²⁸. Diodotus states this as a general principle in the Mytilene debate in Thucydides (Thuc. 3.42.1):

νομίζω δὲ δύο τὰ ἐναντιώτατα εὐβουλία εἶναι, τάχος τε καὶ ὀργήν

I think that two things are the worst enemies of good counsel: haste and anger

The most characteristic example of this interaction of emotion and persuasion occurs in the *Medea*. ‘Anger’ is one of the defining emotions of Medea²⁹. These are the very first words of Jason when he meets her for the first time onstage, at the beginning of the second episode (Eur. *Med.* 446 f.), just before the agon³⁰:

οὐ νῦν κατεῖδον πρῶτον ἀλλὰ πολλάκις
τραχεῖαν ὀργήν ὡς ἀμήχανον κακόν.

Not now for the first time but often before I have seen what an impossible evil to deal with is a fierce temper.

Jason stresses this just before the end of the episode:

λήξασα δ’ ὀργῆς κερδανεῖς ἀμείνονα. 615

Forget your anger and it will be the better for you.

The entire second episode is framed between these references to anger, and in fact Medea’s speech in the agon is a ferocious denunciation of Jason’s misdeeds. In the fourth episode, Medea claims she has changed her mind completely. ‘Adopting the stance of the weak, irrational female’³¹, she says she has now recognised the wisdom of Jason’s advice in the agon. Medea mentions her own process of reflection, but claims that Jason’s words were crucial to make her change her mind (Eur. *Med.* 869-74):

Ἰᾶσον, αἰτοῦμαι σε τῶν εἰρημένων
Συγγνώμον’ εἶναι· τὰς δ’ ἐμὰς ὀργὰς φέρειν 870
εἰκός σ’, ἐπεὶ νῶϊν πόλλ’ ὑπείργασται φίλα.
ἐγὼ δ’ ἐμαυτῆι διὰ λόγων ἀφικόμην
κάλαιδόρησα· Σχετλία, τί μαίνομαι
καὶ δυσμεναίνω τοῖσι βουλευούουσιν εὖ,

Jason, I beg you to forgive what I said: it is reasonable for you to put up with my anger since many acts of love have passed between us in the past. I have talked with myself

²⁸ On deliberation and *euboulia* in Homer and Sophocles see Schofield 1986, Goldhill 2009, Hall 2009, and Hall 2012.

²⁹ See Mastronarde 2002, 17 f. and on Eur. *Med.* 121, 156, Harris 2001, 169-71, with further references. On particles and emotions in general see Drummen 2016 section III.5.

³⁰ Translations from *Medea* are taken from Kovacs 1994.

³¹ Mastronarde 2002, 312 on 866-975.

and reproached myself thus: ‘foolish creature, why am I raving and fighting those who arrange things for the best?’

It is all too easy for Jason to be persuaded that he *has* managed to persuade Medea. Medea is in fact denouncing ‘anger’ as the emotion that clouded her reasoning, just as Jason predicted. Had she not been angry in the second episode, her attitude would have been perceived as feigned; having displayed the emotion Jason expected her to feel, she is perceived as ‘sincere’ in her repentance. Her words appear to him persuasive and ‘natural’; he thinks he persuaded her (Eur. *Med.* 885 f., 892 f.):

... ἐγὼ δ’ ἄφρων,	885
ἧι χρῆν μετεῖναι τῶνδε τῶν βουλευμάτων	
...	
παριέμεσθα καί φαμεν κακῶς φρονεῖν	892
τότ’, ἀλλ’ ἄμεινον νῦν βεβούλευμαι τάδε.	

It is I who am the fool, since I ought to be sharing in your plans [...] I give in: I admit that I was foolish then, but now I have taken a better view of the matter.

In no other play does a character admits that the arguments advanced in an agon achieved persuasion. Medea mimics the language of autonomous moral agents, like Admetus, Heracles and Theseus, who arrive at a decision ‘autonomously’ (even if in fact they repeat arguments that others used with them)³². Differently from other characters, she explicitly refers to Jason’s arguments and claims that, after her new, calmer, ‘autonomous’ reflection, she found them persuasive. This is exceptional. She manages to be so convincing to Jason precisely because she rejected his advice in the agon: it took her time to restrain her emotion (haste is an enemy of good deliberation, as Diodotus states in Thucydides) and when she finally managed to restrain herself she accepted his point of view. Jason is enthusiastic (Eur. *Med.* 908-13):

αἰνῶ, γύναι, τάδ’, οὐδ’ ἐκεῖνα μέμφομαι·	
εἰκὸς γὰρ ὄργας θῆλυ ποιεῖσθαι γένος	
γάμους †παρεμπολῶντος† ἀλλοίους πόσει.	910
ἀλλ’ ἐς τὸ λῶιον σὸν μεθέστηκεν κέαρ,	
ἔγνωσ δὲ τὴν νικῶσαν, ἀλλὰ τῷι χρόνῳι,	
βουλῆν· γυναικὸς ἔργα ταῦτα σόφρονος.	

I approve this, woman, nor do I blame your earlier resentment. It is natural for a woman to get angry when marriage of a different sort presents itself to her husband. But your thoughts have changed for the better, and though it took time, you have recognised the superior plan. These are the acts of a prudent woman.

In assessing the behaviour of Medea, and the effect of his persuasive rhetoric, Jason focuses on εἰκός, a crucial concept in historical and rhetorical theory and practice³³. He poses as a prudent leader who, like Pericles in Thucydides, is able to assess the

³² See esp. Eur. *Alc.* 939-61, *Suppl.* 334-45, *HF* 1340-52.

³³ See Hoffman 2008, with further references.

mood and emotions of other individuals, and is not fazed by an occasional outburst of anger: in particular, Pericles' last speech in Thucydides aims at assuaging the anger of the Athenian demos³⁴. In Euripides, Jason is won over by his own arguments. He persuades himself, and as a consequence of that he is defeated. The only instance of 'persuasive' rhetoric proves to be a perfect counterexample: only fools think their rhetoric will convince other people, and they pay the price for their excess of self-confidence.

It is not a coincidence that this counterexample features a woman as the person who is 'persuaded': Medea adopts (or feigns) the kind of self-blaming language that is characteristic of female characters in Greek literature. She not only 'reflects' by herself (ἐμαυτῆι διὰ λόγων ἀφικόμην: 872) but blames herself (κάλουδόρησα: 873) and employs words of self-abuse (σχετλία... μαίνομαι: 872; ἀβουλίαν: 882; ἄφρων: 885). Medea renounces her previous 'storm of [...] wearisome prattling', στόμαργον... γλωσσαλγίαν (Eur. *Med.* 525), and turns to the language of self-blame, which Jason finds appropriate. Jason accepts Medea's generalisation about the ethical and intellectual inferiority of women and finds it in keeping with the frequent language of self-abuse adopted by women (Eur. *Med.* 889-91):

ἀλλ' ἐσμὲν οἷόν ἐσμεν, οὐκ ἐρῶ κακόν,
γυναῖκες· οὐκ οὖν χρῆν σ' ὁμοιοῦσθαι κακοῖς, 890
οὐδ' ἀντιτείνειν νήπι' ἀντὶ νηπίων.

Well, we women are, I will not say bad creatures, but we are what we are. So you ought not to imitate our nature or return our childishness with childishness.

Modern audiences may perceive these words of Medea as exaggerated and, as consequence, as offering the vital clue that reveals her insincerity. In fact it Medea's abuse of women that makes her more, not less believable to the mind of Jason, who, like the prototypical misogynist Hippolytus (Eur. *Hipp.* 615-24), fantasises a world without women (Eur. *Med.* 573-5):

χρῆν γὰρ ἄλλοθέν ποθεν βροτούς
παῖδας τεκνοῦσθαι, θῆλυ δ' οὐκ εἶναι γένος·
χοῦτως ἄν οὐκ ἦν οὐδὲν ἀνθρώποις κακόν. 575

Mortals ought to beget children from some other source, and there should be no female sex. Then mankind would have no trouble.

Other female characters use similar language to express Medea's abuse of women at 889-91 (see Andromache in Eur. *Andr.* 352-4). To Jason, the fact that Medea despises women simply means that she has come to see the truth. Accepting persuasion is thus presented as a feminization of the self: Medea (apparently) accepts to be lead by her man.

³⁴ Pericles, like Jason, begins with a guess on the emotion of the people he is addressing: «I am not surprised that your anger is directed against me: I understand the reason for it» (Thuc. 2.60.1, translation Rhodes 1988).

Male characters prefer to construe their changes of mind as a quest for their own true self, rather than an acceptance of other people's words. Theseus in the *Suppliant women* provides one of the best examples: in the first agon, he rejects Adrastus' plea and refuses to rescue the bodies of the Argive leaders who died in the war against Thebes. Theseus' decision threatens to prevent one of the crucial mythical episodes in the history of Athens, routinely quoted as an example of Athenian justice and prowess in speeches for the fallen Athenian soldiers: the fight with Thebes to impose the burial of the people who died in the war led by Polyneices³⁵. Euripides plays with audience expectations, making them wonder how the play will return on course, and allow Theseus and the city of Athens to perform the deeds they were famous for. Theseus is then approached by his mother Aethra, who begs him to accept the supplication of the mothers of the fallen Argive leaders. He changes his mind, and decides to accept the request of the suppliants, but he explicitly comments on the fact that he has *not* been persuaded by the words of his opponent in the agon, Adrastus. He is acting instead on the basis of 'consistency' with his true nature (*Suppl.* 334-9):

ἔμοι λόγοι μὲν, μῆτερ, οἱ λελεγμένοι
 ὀρθῶς ἔχουσ' ἐς τόνδε κάπεφηνάμην
 γνώμην ὑφ' οἷων ἐσφάλλη βουλευμάτων.
 ὄρω δὲ κἀγὼ ταῦθ' ἄπερ με νουθετεῖς,
 ὡς τοῖς ἔμοισιν οὐχὶ πρόσφορον τρόποις
 φεύγειν τὰ δεινά. 335

Mother, the words I spoke to this man were the truth: I spoke my mind about the counsels that ruined him. Yet I can also see what you say to me, that it is not like me to run from danger³⁶.

The element that clinches Theseus' decision is the 'true nature' argument. Theseus refuses persuasion, and changes his mind only because the 'new' course of action is more in accordance with his nature of moral agent. This theory implies that 'you must consider not only the fact that you are a rational being [...] when deciding how it is right to act. [...] Among other things, you must be true to your own character, and people with different characters may be called on to act differently in the same circumstances' (Sorabji 2006, 41). This is the ethical theory of Cicero (*off.* 1.112) and Epictetus (*Arr. Epict. diss.* 1.2). Cicero and Epictetus appropriately use the theatrical terms *persona* and *prosopon*. This is because 'Personae are constituted partly by our roles in life, and many of these roles, like fatherhood, are common to many people. But in some cases of special interest, there is a unique persona' (Sorabji 2006, 158). Cicero quotes the example of Cato's suicide. It was right for him to kill himself, not for every person defeated by Caesar. Cato would stop being who he was if he did not kill himself. Similarly, Theseus would stop being Theseus if he did not fight in favour of Adrastus. The same applies to Heracles in *HF* 1240-52: shame

³⁵ See Flower and Marincola 2002, Asheri in Asheri, Vannicelli, Corcella and Fraschetti 2006 on Hdt. 9.27.1-6 esp. 9.27.3, Aeschylus' *Eleusinians* (cf. Plut. *Thes.* 29.4 f.), Wilkins 1993, XI-XIX, Allan 2001, 25, Collard 1975a, I, 3-7, Todd 2007, 218-21 on Lys. 2.7-10, with further references.

³⁶ Translation Kovacs 1998.

(see esp. 1160, 1200)³⁷ gives him «a sense of who one is» (Williams 1993, 102). Only by appealing to his sense of identity (1248-52, 1412-7) can Theseus induce Heracles to reconsider his decision to kill himself.

In the *Iphigenia at Aulis*, Iphigenia too, in the agon (*IA* 1146-275), fails to persuade her father not to kill her. Like many other characters, including Medea and Heracles, she changes her mind later, well after the end of the agon; like Admetus (*Alc.* 940 ‘now I understand’: ἄρτι μανθάνω), Medea, and Heracles, she stresses the fact that her change of mind was brought about by autonomous reflection, not persuasion (*IA* 1374):

οἶα δ' εἰσῆλθὲν μ' ἄκουσον, μήτερό, ἐννοουμένην·

Hear, mother, the thoughts that have come to me as I pondered³⁸.

In fact, she echoes some of Agamemnon's arguments, but presents them as her own, carefully avoiding any reference to her father's speech or to persuasion. Iphigenia's sense of her own identity is crucial to her decision, even when she echoes the patriotic words of her father, who justified the sacrifice claiming that Greece ‘must be free’, not subject to the violence of ‘barbarians’ (*IA* 1273-5). Agamemnon himself presented this argument as an afterthought and addition to the argument that the Greek army would force him to sacrifice his daughter anyway, even if he tried to oppose them (*IA* 1255-72). Iphigenia too reformulates that argument, saying that Achilles should not die in the vain attempt to prevent her sacrifice (*IA* 1390-3). The point that clinches the discussion is another self-disparaging, anti-feminine remark (*IA* 1394):

εἶς γ' ἀνήρ κρείσσων γυναικῶν μυρίων ὄρᾶν φάος.

Better to save the life of a single man than ten thousand women!

a remark that is also often found on the lips of men, often expressed in the context of accusation towards women³⁹.

In her final appeal she goes well beyond Agamemnon's comparatively tame remarks. Agamemnon insisted that he lacks freedom, and that he is a slave of Greece and of the necessity of the sacrifice (*IA* 1272: τούτου δ' ἥσσονες καθέσταμεν). Iphigenia, on the contrary, stresses her freedom (note δίδωμι at 1398), and redefines her femininity, claiming that self-sacrifice is a (better) substitute for children, marriage, and good name (in decreasing order of importance) (*IA* 1398-402):

δίδωμι σῶμα τοῦμὸν Ἑλλάδι.
Θύετ', ἐκπορθεῖτε Τροίαν· ταῦτα γὰρ μνημεῖά μου

³⁷ See Cairns 1993, 291-5 for a fine discussion of ‘shame’ in the *Heracles*.

³⁸ Translation (here and below) from Kovacs 2002. This paper was submitted before the publication of Collard – Morwood 2017; this book now offers an excellent edition and interpretation of the play.

³⁹ See esp. *Il.* 9.339, Aesch. *Ag.* 62, 448, and *IA* 1417-20; for similar statements in reference to other women see Eur. *HF* 1308 f. (with Bond 1981 *ad l.*), Aesch. *Suppl.* 476 f. ‘then comes the bitter waste – and it is a bitter waste – of men bloodying the ground for the sake of women’ (trans. Bowen 2013; see Friis Johansen – Whittle 1980 *ad l.*)

διὰ μακροῦ καὶ παῖδες οὔτοι καὶ γάμοι καὶ δόξ' ἐμή.
 βαρβάρων δ' Ἑλλήνας ἄρχειν εἰκός, ἀλλ' οὐ βαρβάρους 1400
 μήτερον, Ἑλλήνων· τὸ μὲν γὰρ δοῦλον, οἱ δ' ἐλεύθεροι.

I shall give myself to Greece. Make sacrifice, all of you, and sack Troy! That shall be my long-lived memorial, that for me will be my children, my marriage, my good name! Greeks, mother, must rule over barbarians, not barbarians over Greeks: the one sort are slaves, but the others are free men!

Her change of mind has sparked a complex controversy: some interpret take her final appeal as sincere, whereas other see her as an inconsistent character, as plagiarised by Agamemnon, as deluded, or as acting because of her (undeclared) love for Achilles⁴⁰. Like Jason (*Med.* 909) and Menelaus (*IA* 501), she appeals to what is εἰκός: her self-sacrifice will help restore the consistency in the world, not simply the consistency in her own character or in her interpretation of other people's action.

In conclusion, the *agones* in Euripides rarely introduce changes into the plot; language fails to achieve persuasion. In most cases, the decisions are taken in advance; if the judge is one of the speakers, the chances of persuasions are low. Some of the people involved in *agones* do change their minds; but the change of mind takes place later in the play, and is presented as reached autonomously. 'Shame' and 'reflection' are part of this process of autonomous deliberation. Moreover, ethical choices are presented as dependent on the uniqueness of each character, rather than on general rational criteria. The conflict expressed in rhetorical contest is thus crucial to the development of character in plots. Medea is the only character who explicitly admits that she was persuaded, and she plays on her gender identity, and on the expectations of male interlocutors on female submissiveness, successfully persuading them of the sincerity of her feigned submission. Iphigenia's change of mind occurs within a frame of partial masculinisation: she presents herself as concerned with glory and the outcomes of war, and assumes the self-disparaging attitude that mimics the misogyny of male speakers. Her speech is thus considered persuasive and is approved by male characters (less so by female characters: *IA* 1454 f.). Euripides thus gives his female character a language that is 'inappropriately' manly, but unpredictably so: his female characters do not speak like men, but mix female and male speech genres and traits. It is this very fragmentation that makes Euripides' characters so puzzling and fascinating⁴¹.

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Luigi Battezzato
 luigi.battezzato@uniupo.it

⁴⁰ See Siegel 1980, Stockert 1992 *passim*, Rabinowitz 1993, 38-54, Gibert 1995, 222-54, Burgess 2004, Beltrametti 2008, Mirto 2015, and now Collard – Morwood 2017 *passim* for a survey of the main interpretations and different assessment of Iphigenia's character and choice.

⁴¹ On the language of female characters in Euripides see Battezzato forthcoming. Thanks are due to organisers and participants to the colloquium held in Palermo where this piece of research was presented. A version of this paper was presented in Cambridge, thanks to the invitation of R. Hunter, whom I also thank for his comments. I would also like to thank M. Catrambone for comments on a written draft of this paper. I alone am responsible for any infelicities or errors of fact or judgment. This piece of research is original and received financial support from the Università del Piemonte Orientale.

BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

- Allan 2001 = W. Allan, *Euripides: 'The Children of Heracles'*, Warminster 2001.
- Asheri et al. 2006: D. Asheri – P. Vannicelli – A. Corcella – A. Fraschetti, *Erodoto: 'Le storie'. Libro IX. La battaglia di Platea*, Milano 2006.
- Aujac 1992 = G. Aujac, *Denys d'Halicarnasse, 'L'imitation (Fragments, Épitomé); Première lettre à Ammée; Dinarque'*, Paris 1992.
- Babbitt 1927 = F.C. Babbitt, *Plutarch's 'Moralia'*, I, London-Cambridge MA 1927.
- Barker 2009 = E.T.E. Barker, *Entering the Agon: Dissent and Authority in Homer, Historiography and Tragedy*, Oxford 2009.
- Battezzato forthcoming = L. Battezzato, *The language of Euripides*, in *The Brill Companion to Euripides*, ed. by A. Markantonatos, Leiden.
- Beltrametti, 2008 = A. Beltrametti, *Ifigenia e le altre. Archetipi greci del sacrificio femminile o degli incerti confini tra sacrificio, oblazione eroica e crimine politico nella cultura ateniese del V secolo*, *Storia delle donne* 4, 2008, 47-69.
- Bond 1981 = G.W. Bond, *Euripides, 'Heracles'*, Oxford 1981.
- Bowen 2013 = A.J. Bowen, *Aeschylus, 'Suppliant women'*, Oxford 2013.
- Burgess 2004 = D.L. Burgess, *Lies and Convictions at Aulis*, *Hermes* 132, 2004, 37-55.
- Buxton 1982 = R.G.A. Buxton, *Persuasion in Greek Tragedy: A Study of Peitho*, Cambridge 1982.
- Cairns 1993 = D.L. Cairns, *Aidōs: the Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993.
- Collard 1975a = C. Collard, *Euripides, 'Supplices'*, Groningen 1975.
- Collard 1975b = C. Collard, *Formal Debates in Euripides' Drama*, *G&R* 22, 1975, 58-71.
- Collard – Cropp 2008 = C. Collard – M. Cropp, *Euripides, Fragments. 'Aegeus'-'Meleager'*, London-Cambridge MA 2008.
- Collard – Morwood 2017 = C. Collard – J. Morwood, *Euripides, 'Iphigenia at Aulis'*, Liverpool 2017.
- Conacher 1981 = D.J. Conacher, *Rhetoric and Relevance in Euripidean Drama*, *AJPh* 102, 1981, 3-25.
- Dow 2015 = J. Dow, *Passions and Persuasion in Aristotle's Rhetoric*, Oxford 2015.
- Drummen 2016 = A. Drummen, *Particles in ancient Greek discourse: Five volumes exploring particle use across genres. Volume III. Particle use in Aeschylus, Sophocles, Euripides, and Aristophanes*, Washington DC 2016.
- Dubischar 2001 = M. Dubischar, *Die Agonszenen bei Euripides*, Stuttgart 2001.
- Duchemin 1968 = J. Duchemin, *L'agon dans la tragédie grecque*, Paris 1968.
- Finley 1973 = M.I. Finley, *Democracy Ancient and Modern*, New Brunswick N.J. 1971.
- Flower – Marincola 2002 = M.A. Flower – J. Marincola, *Herodotus, 'Histories', Book IX*, Cambridge 2002.
- Friis Johansen – Whittle 1980 = H. Friis Johansen – E.W. Whittle, *Aeschylus, 'The Suppliants'*, Copenhagen 1980.
- Gibert 1995 = J. Gibert, *Change of mind in Greek tragedy*, Göttingen 1995.
- Goldhill 1986 = S. Goldhill, *Reading Greek Tragedy*, Cambridge 1986.
- Goldhill 1997 = S. Goldhill, *The Language of Tragedy: Rhetoric and Communication*, in *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*, ed. by P.E. Easterling, Cambridge 1996, 127-50.
- Goldhill 2009 = S. Goldhill, *The Audience on Stage: Rhetoric, Emotion, and Judgment in Sophoclean Theatre*, in *Sophocles and the Greek Tragic Tradition*, ed. by S. Goldhill – E. Hall, Cambridge, 2009, 27-47.

- Hall 2009 = E. Hall, *Deianeira Deliberates: Precipitate Decision-Making and 'Trachiniai'*, in *Sophocles and the Greek tragic tradition*, ed. by S. Goldhill – E. Hall, Cambridge 2009, 69-96.
- Hall 2012 = E. Hall, *The Necessity and Limits of Deliberation in Sophocles' Theban Plays*, in *A Companion to Sophocles*, ed. by K. Ormand, Malden MA 2012, 301-15.
- Harris 2001 = W.V. Harris, *Restraining rage: the ideology of anger control in classical antiquity*, Cambridge MA 2001.
- Hoffman 2008 = D.C. Hoffman, *Concerning 'eikos': Social Expectation and Verisimilitude in Early Attic Rhetoric*, *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 26, 2008, 1-29.
- Hunter – Russell 2011 = R. Hunter – D.A. Russell, *Plutarch, 'How to study poetry (De audiendis poetis)'*, Cambridge 2011.
- Jouan 1984 = F. Jouan, *Euripide et la rhétorique*, *Les Études Classiques* 52, 1984, 3-13.
- Kannicht 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Vol. 5, *Euripides*, Göttingen 2004.
- Knox 1966 = B.M.W. Knox, *Second Thoughts in Greek Tragedy*, *GRBS*, 7, 1966, 213-31.
- Kovacs 1994 = D. Kovacs, *Euripides, 'Cyclops', 'Alcestis', 'Medea'*, Cambridge MA 1994.
- Kovacs 1995 = D. Kovacs, *Euripides, 'Children of Heracles', 'Hippolytus', 'Andromache', 'Hecuba'*, Cambridge MA 1995.
- Kovacs 1998 = D. Kovacs, *Euripides, 'Suppliant women', 'Electra', 'Heracles'*, Cambridge MA 1998.
- Kovacs 2002 = D. Kovacs, *Euripides, 'Bacchae', 'Iphigenia at Aulis', 'Rhesus'*, Cambridge MA 2002.
- Lloyd 1992 = M. Lloyd, *The Agon in Euripides*, Oxford 1992.
- Mastronarde 2002 = D.J. Mastronarde, *Euripides, 'Medea'*, Cambridge 2002.
- Mastronarde 2010 = D.J. Mastronarde, *The Art of Euripides: Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge 2010.
- Mirto 2015 = S. Mirto, *Vittima sacrificale o «distruttrice di città»? La costruzione del personaggio nell'«Ifigenia in Aulide»*, *Dioniso* 5, 2015, 51-72.
- Perloff 2014 = R.M. Perloff, *The Dynamics of Persuasion: communication and attitudes in the 21st century*, New York 2014⁵.
- Rabinowitz 1993 = N.S. Rabinowitz, *Anxiety Veiled: Euripides and the Traffic in Women*, Ithaca 1993.
- Radt 1999 = S.L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 4, *Sophocles*, Göttingen 1999.
- Rhodes 1988 = P.J. Rhodes, *Thucydides, 'History', II*, Warminster 1988.
- Sansone 2012 = D. Sansone, *Greek Drama and the Invention of Rhetoric*, Chichester 2012.
- Schofield 1986 = M. Schofield, *Euboulia in the 'Iliad'*, *CQ*, 36, 1986, 6-31.
- Scodel 1999-2000 = R. Scodel, *Verbal Performance and Euripidean Rhetoric*, *ICS* 24-25, 1999-2000, 129-44.
- Siegel 1980 = H. Siegel, *Self-Delusion and the "Volte-Face" of Iphigenia in Euripides' 'Iphigenia at Aulis'*, *Hermes* 108, 1980, 300-21.
- Sorabji 2006 = R. Sorabji, *Self: Ancient and Modern Insights about Individuality, Life, and Death*, Chicago 2006.
- Stockert 1992 = W. Stockert, *Euripides, 'Iphigenie in Aulis'*, Wien 1992.
- Strohm 1957 = H. Strohm, *Euripides. Interpretationen zur dramatischen Form*, München 1957.
- Tan et al. 2016 = C. Tan – V. Nicolae – C. Danescu-Niculescu-Mizil – L. Lee, *Winning Arguments: Interaction Dynamics and Persuasion Strategies in Good-Faith Online Discussions*, in *Proceedings of WWW 2016: Montréal*, <https://arxiv.org/pdf/1602.01103.pdf> [last checked July 2017]
- Todd 2007 = S.C. Todd, *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11*, Oxford 2007.

Change of mind, persuasion, and the emotions

Usener – Radermacher 1929 = H. Usener – L. Radermacher, *Dionysii Halicarnasei opuscula: volumen secundum*, Lipsiae 1929.

Wilkins 1993 = J. Wilkins, *Euripides, 'Heraclidae'*, Oxford 1993.

Williams 1993 = B. Williams, *Shame and necessity*, Berkeley 1993.

Wright 2012 = M. Wright, *The Reception of Sophocles in Antiquity*, in *Brill's companion to Sophocles*, ed. by A. Markantonatos, Leiden 2012, 581-99.

Abstract: the paper discusses the failure of persuasion in the agones of Euripides, in spite of the fact that several characters in Euripides complain about the dangers of overpersuasive speech. In the plays of Euripides characters do change their minds, but not in the course of agones. 'Anger', 'shame', and 'autonomy' are three crucial factors in blocking the persuasive effects of persuasive language. Characters explain their change of minds not on the basis of persuasion but as a consequence of autonomous deliberation. The change of mind of Iphigenia in *Iphigenia at Aulis* is in keeping with the ethical development and self-definition of many characters in Euripides.

Keywords: Euripides, Agones, Rhetoric, Persuasion, Emotions.